



1. Udine. Il palazzo comunale:  
la facciata principale su  
piazzetta Lionello. Foto Paolo  
Brisighelli.

# Il “rinascimento moderno” per il palazzo comunale di Udine di Raimondo D’Aronco

Diana Barillari, Università di Trieste

## The ‘Modern Renaissance’ of Udine’s Town Hall by Raimondo D’Aronco

The design for the new town hall engaged Raimondo D’Aronco from 1888 to 1930: a complex affair that consigned to the city and the Friuli area an iconic building that in its choice of style “wanted to be Italian and inspired by the 16th and 17th centuries”, as the architect pointed out in his final project report (1911). With his “modern renaissance”, D’Aronco reworks a trend line present in the architecture of the Viennese Secession, revising in an original key the innovative choices, both in terms of structural aspects and style, adopted by Otto Wagner and other protagonists in the first decade of the 20th century.

Liberty, Secession, Eclecticism, Otto Wagner, Raimondo D’Aronco

**L**a progettazione per il nuovo palazzo comunale di Udine impegnò Raimondo D’Aronco dal 1888 al 1930, alla consegna degli ultimi elaborati per il completamento di alcuni ambienti<sup>1</sup>.

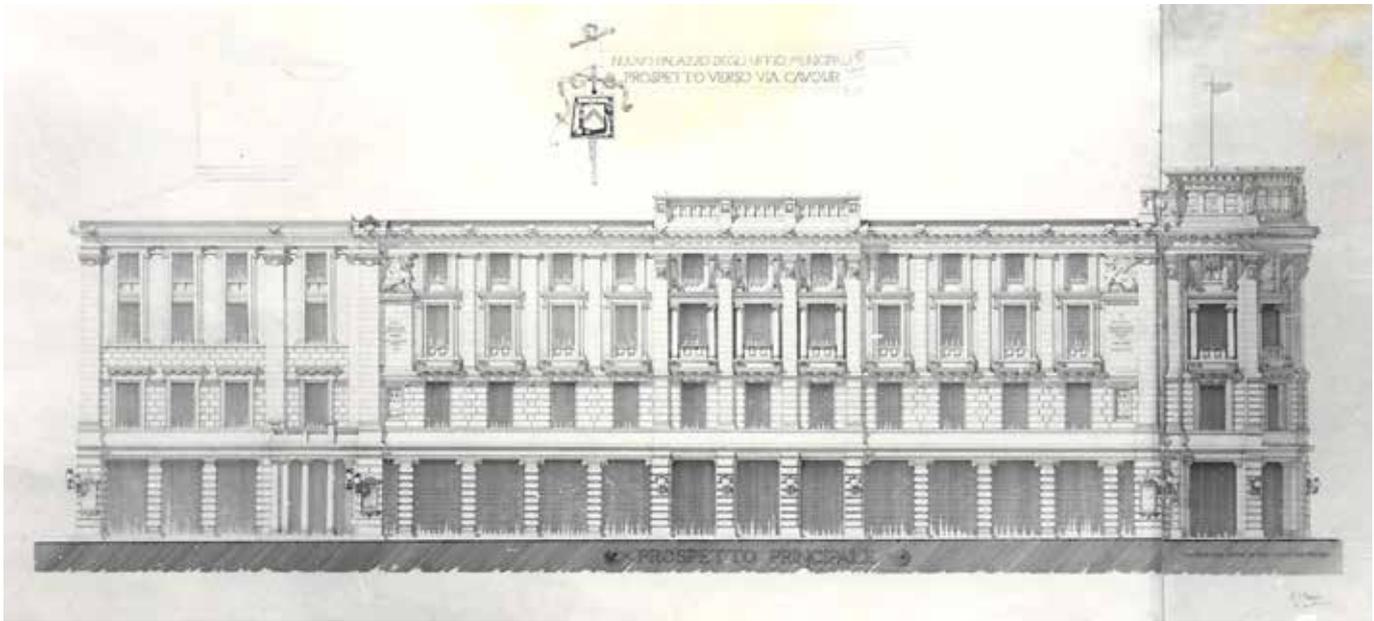
Sulla base dell’analisi delle vicende svoltesi in questo lungo periodo, si può sostenere che la successione dei fatti posti fra il 1910 e il 1932 sia attraversata da una linea di continuità, ovvero che la scelta del linguaggio architettonico ruoti intorno ad una reinterpretazione del concetto di ‘Rinascimento’, con mutamenti che nell’arco di un ventennio virano dall’Eclettismo al Liberty, approdando a una interpretazione in chiave personale che certifica la persistenza di una creatività capace di rigenerazione. Marcello Piacentini nell’articolo che dedica a D’Aronco nel 1913, ne offre un calzante ritratto, come di un artista inquieto che ha accompagnato “a volte precedendo, a volte seguendo, l’evoluzione architettonica di questi ultimi anni” manifestando con “il rinnegamento del passato e la incontentabilità del presente” il suo incessante anelito al rinnovamento<sup>2</sup>.

La storia del nuovo palazzo comunale di Udine, si intreccia con quella dell’antica “Domus comunis” ricordata dai documenti a partire dal 1261 e ubicata ai piedi del colle del Castello, di fronte al terrapieno di piazza Libertà<sup>3</sup>: un complesso che è parte costitutiva del cuore della capitale del Friuli, incardinato nel nucleo urbano più antico. Il progetto per la Loggia comunale, che trae la denominazione dal suo progettista, l’orafo gemonese Nicolò Lionello, fu avviato nel 1441 e l’autore si ispirò alle architetture del gotico veneziano. La sede

<sup>1</sup> La straordinaria esperienza creativa e artistica di Raimondo D’Aronco (1857-1932), uno dei protagonisti dell’architettura Art Nouveau internazionale, si sviluppa tra Italia e Turchia, dove tra il 1893 e il 1909 fu al servizio del Sultano. L’elaborazione delle sue proposte architettoniche alimentate dall’incontro della tradizione ottomana con l’avanzata cultura architettonica viennese e mitteleuropea, delineano la peculiarità della sua ricerca che fin dagli esordi viene considerata con grande attenzione dalla critica italiana. Si vedano a proposito: Elettra Quargnal (a cura di), *Atti del congresso internazionale di studi su ‘Raimondo D’Aronco e il suo tempo’* (Udine, Istituto per l’Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1982); Ead. (a cura di), *Raimondo D’Aronco lettere di un architetto* (Udine, Del Bianco, 1982); Manfredi Nicoletti, *D’Aronco e l’architettura liberty* (Roma-Bari, Laterza, 1982); Diana Barillari, *Raimondo D’Aronco* (Roma-Bari, Laterza, 1995).

<sup>2</sup> Marcello Piacentini, “L’edilizia moderna l’opera di Raimondo D’Aronco”, *Emporium*, XXXVII, 220 (aprile 1913), 244.

<sup>3</sup> Giuseppe Bergamini, “La Loggia del Lionello”, in *Il palazzo comunale di Udine* (Udine, Senaus, 2006), 17-41.



2. Raimondo D'Aronco, *Nuovo palazzo degli uffici municipali. Prospetto verso via Cavour*, 1888, Civici Musei di Udine, Gallerie del Progetto, Archivio D'Aronco.

operativa dell'amministrazione e la sala dell'Ajace, dove si svolgevano le riunioni del governo cittadino, trovarono posto nell'isolato adiacente, collegato alla Loggia grazie a un passaggio sopraelevato detto "il ponte".

La decisione di realizzare un nuovo palazzo per gli uffici comunali prende corpo nel 1839 e, dopo alcuni tentativi senza esito, la svolta avviene nel 1876; quindi, l'amministrazione acquista l'intero lotto retrostante la loggia del Lionello e, nel 1887, incarica il giovane Raimondo D'Aronco, che aveva già ottenuto lusinghieri riconoscimenti in ambito nazionale e all'epoca insegnava all'Università di Messina, di elaborare un progetto che armonizzasse qualità e costi. In una prima fase l'area occupata dagli uffici corrispondeva a una porzione dell'intero lotto, costituito da abitazioni di epoca medioevale (le case Cortelazis, la cosiddetta 'casa veneziana'), pertanto l'architetto si adoperò per razionalizzare i percorsi distributivi e armonizzare gli aspetti compositivi, ridisegnando le facciate su tre lati, verso piazza Libertà e via Cavour, dove venne localizzato l'ingresso principale, mentre lungo via Rialto gli antichi prospetti rimasero integri. Il nuovo edificio occupa la parte orientale del lotto e le facciate che si sviluppano lungo l'intero perimetro, sovrapponendosi anche agli edifici esistenti, si configurano come una scenografica quinta urbana [Fig. 2]. Dopo aver sistemato ambienti di servizio e botteghe, D'Aronco colloca in continuità con l'ingresso principale un cortile coperto da una struttura in ferro e vetro, che funge da luogo pubblico di incontro e crea una continuità di percorso pedonale con i portici che circondano i tre lati del nuovo complesso. La centralità del tema dello stile induce l'architetto a motivare la soluzione adottata, che è lontana dai modelli consacrati dalla tradizione:

I bisogni di noi moderni differiscono totalmente da quelli degli antichi [...] L'arte naturalmente doveva risentirne e assumere perciò forme convenienti a questi nuovi bisogni. Dove maggiore fu il sentimento della libertà, la ricchezza delle industrie e il numero delle scoperte l'arte assunse prima che altrove fisionomia nuova e adatta. E colà io attinsi. Il culto dell'antico è una religione che ingentilisce il cuore, ma guai per noi se il culto si trasforma in idolatria al punto di farci rinunciare alla nostra individualità [...]



L'arte progredì non per la imitazione, ma per l'interpretazione libera e l'analisi, più che della forma, dell'organismo dell'antico.<sup>4</sup>

3. Raimondo D'Aronco,  
*Schizzo prospettico. Veduta*  
*presa da via Cavour, 1909*  
(da *Relazione sul progetto*  
*del Nuovo Palazzo degli Uffici*  
*Municipali, Udine, Vatri, 1909*).

Tra i problemi che deve affrontare vi è il vincolo di conservazione della sala Ajace, risolto studiando il corpo angolare che si salda al corpo di fabbrica lungo via Cavour, critico snodo tra preesistenza e nuovo edificio. Il lungo fronte principale replica la composizione della testata di raccordo, dove lesene, pilastri, modanature, cornicioni e mensole derivati dal variegato repertorio classico e rinascimentale rivisitato secondo l'ottica eclettica, accompagnano l'allineamento regolare delle finestre e dei portici architravati, infittendosi o diradandosi, per segnalare visivamente diverse funzioni. La modernità si configura anche nella scelta di adottare elementi in ferro e ghisa sia in esterno che negli interni (tetterie, colonnine, scala nel cortile centrale, lampade), materiali nuovi ai quali D'Aronco imprime dignità artistica, per agevolare la positiva accoglienza da parte del pubblico di manufatti che sono frutto dei progressi della tecnica. L'ambiziosa proposta dell'architetto, seppure sostenuta da una vantaggiosa offerta da parte dell'impresa di costruzioni del padre Girolamo, non viene accolta dall'amministrazione udinese, che rimanda il problema, continuando a vagliare altre ipotesi. Anche dopo il definitivo trasferimento a Istanbul (1893) i rapporti tra D'Aronco e il comune di

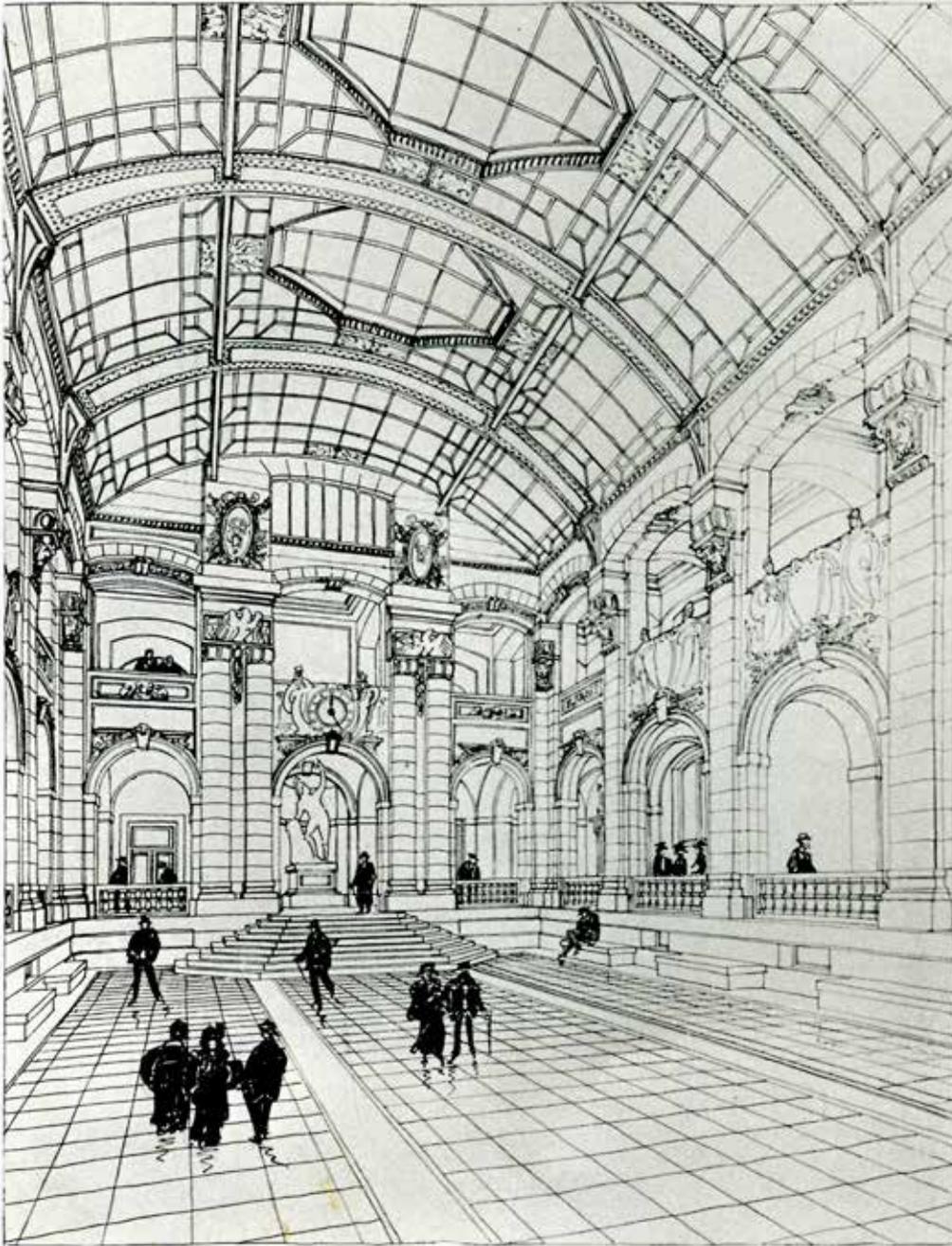
<sup>4</sup> Raimondo D'Aronco, *Nuovo palazzo degli Uffici Municipali* (Udine, Jacob e Colmegna, 1888), 3-4.

Udine proseguono, sia con la richiesta di pareri sul restauro del Castello (insieme a Andrea Scala) con la progettazione dei padiglioni per l'esposizione regionale del 1903, fintanto che nel 1906 si ripresenta il tema del nuovo palazzo comunale, da integrare secondo le intenzioni dell'amministrazione, alla sede delle Poste. A partire da questa data l'intero lotto, compresa l'area delle case Cortelazis, viene riservato al nuovo edificio. L'indubbio vantaggio offerto dalla piena disponibilità dell'area è legato dal vincolo posto dalla Soprintendenza su due edifici medioevali nell'area – casa Susana e casa Montegnacco – e lo stesso D'Aronco nel 1907 si premura di conservare anche l'antica sala Ajace, data la sua importanza per la storia della città. La svolta arriva nel 1908 quando l'amministrazione decide di destinare tutta l'area al solo palazzo degli uffici e D'Aronco elabora una proposta, dalla quale in seguito svilupperà il progetto che viene presentato il 10 maggio 1909. Lo spostamento della facciata principale su via Lionello comporta l'allargamento dello spazio antistante, mentre l'imbocco di via Rialto è limitato dalla sporgenza di Casa veneziana (Montegnacco), la sola delle due case medioevali che l'architetto ha deciso di conservare dato il valore artistico. Questo comporta l'eliminazione del portico lungo via Rialto, ma la proposta risulta esemplare come modello di coesistenza tra antico e moderno: D'Aronco infatti non si limita a conservare la sola facciata, come richiesto dalla Commissione, ma ne rispetta gli interni, sfruttando le differenti altezze dei piani per ricavare spazio per gli archivi comunali. La proposta ha un aspetto di assoluta originalità poiché il restauro viene inteso come fattore costitutivo della progettazione di un nuovo edificio, che si traduce in una integrazione del materiale storico valorizzato esaltandone la diversità. La sensibilità per il contesto urbano si connota nel pluralismo compositivo e referenziale che qualifica la proposta per l'edificio simbolo della comunità, nel quale sono incastonati i momenti salienti della storia di Udine, a partire dalla casa veneziana che rappresenta il Medioevo e coincide con la nascita dell'istituzione cittadina, fino alla grandiosa sala delle assemblee ristrutturata da Sansovino. Il prospetto principale [Fig. 3] è suddiviso in cinque campate da paraste di ordine gigante incorniciate dall'attico, che arretrando lascia spazio per la terrazza. Un altro indicatore della contiguità con l'architettura secessionista è il "tettuccio sporgente metri 1,50 che serve a proteggere le facciate dalle intemperie ed in pari tempo di cornice di coronamento"<sup>5</sup>, sulla quale si collocano i gruppi statuari e gli scudi ovali con festoni. In particolare il prospetto su via Cavour dimostra la conoscenza della soluzione adottata da Joseph Maria Olbrich per i magazzini Tietz a Düsseldorf (1908), che D'Aronco rielabora con la consueta sensibilità al contesto, inserendo per dare movimento alla lunga facciata, due avancorpi con un balconcino in corrispondenza dell'ultimo piano, chiuso ai lati da un tettuccio a profilo ogivale. Nel tradurre le richieste della committenza per uno stile sobrio, l'architetto predilige quel classicismo essenziale che costituisce uno dei filoni di ricerca dei viennesi. D'Aronco infatti prosegue quel fertile e competente dialogo iniziato qualche anno prima a Costantinopoli e proseguito a Udine con due progetti non realizzati, la sede per la banca Cooperativa cattolica (1907) e l'ingrandimento dell'albergo Nazionale (1911). Accogliendo le indicazioni per uno stile sobrio, l'architetto si orienta a quella rivisitazione del classicismo in chiave secessionista che a partire dal 1905 costituisce uno dei filoni di ricerca dei viennesi, affascinati da un linguaggio che nel suo essere paradigmatico, consente modifiche e rivitalizzazioni che ne confermano la mimetica attualità. Che quello dello "stile" non sia un argomento di scarso rilievo è confermato dal dibattito che si accende in città quando il progetto

<sup>5</sup> Raimondo D'Aronco, *Relazione sul progetto del Nuovo Palazzo degli Uffici Municipali* (Udine, G. Vatri, 1909), 7.

PROGETTO DI ESECUZIONE DEL NUOVO PALAZZO COMUNALE DI UDINE

4. Raimondo D'Aronco,  
*Sala del Popolo. Schizzo prospettico*, 1911 (da *Progetto di esecuzione del Nuovo Palazzo Comunale di Udine*, Torino, G. Molfese, 1911).



SALA DEL POPOLO - SCHIZZO PROSPETTICO

5. Udine. Il palazzo comunale verso piazza Libertà, sulla destra la Loggia del Lionello. Foto Paolo Brisighell.



viene presentato: all'accusa di aver ideato un palazzo troppo 'teutonico' (e quindi antitaliano) Raimondo D'Aronco in un'intervista ribatte affermando che il "tedesco" Wagner

non ha fatto altro che introdurre a Vienna l'ispirazione classica latina. Ha trascorso metà della sua vita in Italia. E ha modernizzato il classicismo con giusto intuito, perché oggi non ci si può arrestare all'espressione classica e alle limitazioni imposte da essa. Si deve adattare il classicismo alle esigenze d'oggi e ai ritrovati che offre la moderna arte delle costruzioni; Guai a fossilizzarsi!<sup>6</sup>

La scelta dello stile nel 1911 presenta un cambio di rotta, determinato dalle critiche e, abbandonato il rigorismo e la semplificazione di Otto Wagner, il quadro di riferimento si orienta verso una più canonica tradizione del Rinascimento italiano, cosicché la trasposizione in chiave identitaria risulta evidente, come D'Aronco dichiara nella relazione di progetto:

<sup>6</sup> "Le critiche al progetto del 'Palazzo degli uffici'. Un'intervista con l'architetto D'Aronco", *La Patria del Friuli*, 11 luglio 1909.

Lo stile dell'edificio vuol essere italiano e ispirato al '500 e '600 per quanto era compatibile colle esigenze dei tempi nostri, con quelle del palazzo e dei materiali da impiegarsi. Si troverà che molti elementi di questa architettura non sono ricalcati sulle forme che la tradizione e il dilettantismo hanno consacrato come classiche; ma di ciò spero non mi vorranno far colpa le persone intelligenti e colte che sanno bene come l'arte, in passato, mai si è fossilizzata in una forma, ma che sempre fu varia e libera, mutando forme e struttura continuamente come voleva intelligenza d'artisti, ragioni di sito, di materiali e di programma. Ed è a questa libertà che dobbiamo l'immensa varietà di forme e di stili di cui è ricco tutto il passato. Fare un'arte di stile, combinare cioè come in un mosaico i disparati elementi d'un breve periodo d'arte è fare cosa non bella, non artistica, non rispondente ai bisogni moderni; è fare cosa che non parla a chi la osserva; è fare della archeologia se si vuole, non certo dell'architettura. Nessun artista del passato si sarebbe pensato di fare cosa simile poiché l'avrebbe ritenuta e indecorosa e umiliante. Ho cercato di dare all'opera mia un'impronta italiana e moderna. Questo ho voluto.<sup>7</sup>

Qualificando il recupero della tradizione classica con l'aggettivo italiano, da intendersi non in termini di un astratto stile nazionale, D'Aronco sottolinea le potenzialità di rinnovamento di un linguaggio storicamente codificato che si fa moderno quando si apre alle esigenze funzionali, tecniche e rappresentative del suo tempo. Se a Vienna il confronto è con la grande tradizione barocca che con esiti diversi affascina sia Wagner che Max Fabiani e Friedrich Ohmann, a Udine il moderno classicismo di D'Aronco privilegia il Manierismo: basti pensare al portico con i poderosi pilastri in bugnato o al timpano spezzato che corona il prospetto della piccola Antisala su via Rialto o ancora alla facciata principale su via Lionello [Fig. 1] che replica lo schema compositivo dell'arco trionfale posto come solenne ingresso al Castello di Udine. Se la storica sala Ajace deve essere demolita a causa di problemi strutturali, la sua memoria rivive nella sala del Consiglio, che ne riproduce fedelmente le dimensioni, adattandole al nuovo edificio. Lo spazio interno è una colta rivisitazione dell'atrio tetrastilo di Palladio che si offre come modello nel vicino palazzo Antonini, mentre il prospetto verso piazza Libertà con le semicolonne tuscaniche binate a incorniciare i finestroni a tutta parete [Fig. 5], offrono un dotto ventaglio di citazioni, dal ricetto della Laurenziana al palazzo Caprini di Bramante. La torre angolare sul risvolto tra via Cavour e la piazza, originata dal dislivello tra il volume dell'edificio a tre piani e la doppia altezza della sala, assolve a una duplice funzione: una esplicita citazione delle torri dei palazzi comunali del Medioevo (alla sommità è collocata la Campana dell'Arengo) e controcanto all'antistante Torre dell'Orologio di Giovanni da Udine. Il maestoso procedere dello scalone racchiuso tra le pareti che alloggiavano gli altorilievi di Valerio Franco con i cortei inghirlandati di fanciulli e fanciulle, si dilata progressivamente, salendo con andamento a spirale nel luminoso vestibolo del primo piano e nell'invaso tra questo e il secondo piano, in un crescendo di scorci e viste scenografiche degno di Piranesi. La suggestiva illuminazione dall'alto nella Sala Popolo [Fig. 4], è filtrata dal velario in ferro e vetro e si diffonde sul pavimento in "quadrelli di vetro striati" (memore della soluzione impiegata nel salone degli sportelli della Postaparkasse a Vienna) che rendono questo spazio l'emblema della luce sita nel cuore del palazzo di governo.

<sup>7</sup> Raimondo D'Aronco, *Progetto di esecuzione del Nuovo Palazzo Comunale di Udine* (Torino, G. Molfese, 1911), xiv-xv.